



IL CASO PIGNA - 2ª PUNTATA

Picone racconta le sue verità
"E' una vendetta nei miei confronti"



GRANDI MANOVRE

Banda larga e wireless,
a Bergamo un cuore ottico



ECONOMIA&SAORI

Napoli? Una Bufala
E' Bergamo la capitale della mozzarella



Una nuova Bretton Woods per il rilancio dell'economia




*L' economista Claudio Cesani, da 30 anni
al fianco di Lyndon LaRouche contro il mercatismo,
ospite dei giovani industriali di Apindustria Bergamo*

Rivista mensile - Ogni primo venerdì del mese in edicola al prezzo di 4,00 euro. Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% DCB Bergamo. In caso di mancato recapito restituire al mittente.



Maggio 2008 - anno 2 - numero
Economia, attualità, costume e stile

9



"L'attuale sistema economico e finanziario è ormai giunto al capolinea: non esiste una ripresa dietro l'angolo. Si deve puntare forte sull'industrializzazione, con una conseguente crescita delle infrastrutture produttive"

Una nuova Bretton Woods per il rilancio dell'economia mondiale

L' economista Claudio Cesani, da 30 anni al fianco di Lyndon LaRouche per trovare soluzioni ai problemi finanziari mondiali, ospite dei giovani industriali di Apindustria

Il sistema economico mondiale sta letteralmente franando. Dallo scoppio della crisi dei subprime, lo scorso agosto, le banche centrali mondiali hanno versato nel sistema oltre 750 miliardi di dollari in prestiti a breve e medio termine per salvare gli hedge funds. Ciò è servito a tappare una parte dei buchi, ma è stato solamente un palliativo. Le banche ormai correggono con frequenza settimanale, al ribasso, le cifre ufficiali delle perdite. Dallo scorso agosto, il sistema di prestiti interbancario - ovvero il cuore del sistema finanziario -, ha subito un infarto da cui non si è più ripreso. In Italia la situazione sembra leggermente meno grave, ma non significa che l'intero sistema su cui si regge l'economia nazionale (e soprattutto americana) sia in buona salute. Urgono soluzioni, immediate. Non a caso proprio in questi mesi è ritornata alla ribalta l'idea dell'abbandono della politica mercatista e di una svolta rooseveltiana, con grandi proget-

ti di sviluppo infrastrutturale su scala mondiale finanziati dal credito pubblico. Ciò che fino a ieri era un argomento tabù, ossia la riforma del sistema finanziario mondiale con una nuova Bretton Woods, adesso è ritornato di stretta attualità. Uno dei primi in Italia a parlarne concretamente, non fra poche polemiche, era stato Giulio Tremonti prima della campagna elettorale, in concomitanza con l'uscita del suo libro "La Paura e la Speranza". Ma per dovere di cronaca, il suo esplicito attacco alla globalizzazione finanziaria è semplicemente figlio di ciò che il movimento di Lyndon LaRouche dichiara come necessario da quasi un ventennio. E proprio su quest'argomento, in particolare legato ai nuovi scenari economici per le imprese, il 10 aprile scorso al Palazzo dei Contratti di Bergamo è intervenuto - su invito dei giovani industriali di Apindustria Bergamo - **Claudio Cesani**, massimo esperto italiano della teoria rooseveltiana, nonché direttore dell' EIR Strategic Alert e vicepresidente di Movisol. Un economista che da 30 anni è al fianco di Lyndon LaRouche per trovare soluzioni ai problemi finanziari dell'economia mercatista. "L'attuale sistema economico e finanziario - commenta Cesani - è ormai giunto al capolinea: non esiste una ripresa dietro l'angolo, né domani né tra sei anni. A meno che non si riformi l'intero sistema, ci attende una crisi da collasso di proporzioni storiche, ben peggiore di quella del 1929. LaRouche la paragona a quella che portò la riduzione di un terzo della popolazione europea nel XIV secolo. Insomma una catastrofe imminente, siamo praticamente nel bel mezzo del crollo di un sistema finanziario che ha dominato l'economia mondiale dal 1971, ovvero dall'abbandono degli accordi di Bretton Woods".

Una situazione che impone un ritorno alle origini?

"Non proprio: direi che dobbiamo ritornare alle origini contestualizzando all'attuale periodo storico. Come nelle tragedie di Shakespeare e Schiller, la maggior parte della classe dirigente è prigioniera di un sistema di pensiero che porta alla catastrofe. Eppure la soluzione è a portata di mano, basta uscire da quella gabbia mentale".



Movisol: il Movimento Solidarietà propone di rifondare un sistema monetario secondo l'impostazione generale istituita nel 1944 a Bretton Woods. In quella conferenza internazionale, voluta fortemente dal presidente Usa Franklin Delano Roosevelt, furono poste le basi del miracolo economico del dopoguerra, istituendo parità fisse tra le monete e altre norme di vigilanza monetaria

La scheda

Claudio Cesani è nato il 30 gennaio 1954 ad Ascoli Piceno. Conseguì la maturità scientifica e iscrìtosi alla facoltà di giurisprudenza, nel 1973 aderì molto giovane al movimento internazionale di Lyndon LaRouche. L'anno successivo fu chiamato a partecipare alla fondazione del centro europeo di intelligence del movimento di LaRouche, a Wiesbaden (Germania) dal quale nacque la rivista *Executive Intelligence Review*. Dal 1976 al 1980 diresse le redazioni dell'EIR di Milano e Roma. Nel 1980 assun-



se l'incarico di redattore capo e successivamente di direttore del settimanale *Nuova Solidarietà*. Nel 1991 riprese servizio nell'EIR, come direttore dell'*Italian Desk*. Dal 2007 è direttore dell'EIR *Strategic Alert Service* e vicepresidente del Movimento Internazionale per i Diritti Civili - *Solidarietà* (www.movisol.org). Ha pubblicato per l'EIR numerosi scritti, saggi e monografie sulla politica, sulla storia e sull'economia italiana e internazionale. Nel tempo libero si dedica alla musica classica e a disegnare caricature.

Come?

"L'esempio storico da seguire è quello di Franklin Delano Roosevelt, il grande presidente americano che tirò gli USA fuori dalla Grande Depressione, sconfisse il nazifascismo e gettò le basi per l'ordine politico ed economico postbellico. Studiando la lezione di Roosevelt - che nel 1933, appena eletto, mise mano ad una riforma dell'intero sistema bancario - siamo in grado di tracciare un percorso fattibilissimo, che se adottato risolleverà in breve tempo l'economia mondiale ed avvierà una ripresa duratura".

Un nuovo New Deal?

"Esatto. Roosevelt chiuse le banche per una settimana, costrinse il Congresso a varare una legge bancaria d'emergenza, riaprì le banche che vennero considerate solide, le ricapitalizzò con credito pubblico destinato a finanziare grandi progetti di sviluppo: proprio il famoso New Deal. Con quella riforma bancaria fu capace di ripristinare il credito pub-



New Deal: s'intende il piano di riforme economiche e sociali promosso dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt fra il 1933 e il 1937, allo scopo di risollevare il Paese dalla grande depressione che aveva travolto gli Stati Uniti d'America a partire dal 1929.

blico e permise di finanziare un programma sufficientemente vasto da generare un'ondata d'urto nell'economia e avviare una ripresa generale".

Facciamo un passo indietro. Secondo lei quali sono le ragioni del tracollo?

"Innanzitutto bisogna prendere atto che la crisi che si sta registrando in tutto il mondo è del sistema; non esiste una cura se non si cambia modello economico e di pensiero. Ormai l'economia mondiale si è scoppiata: da un lato quella reale, con i suoi risparmiatori, dall'altro quella fittizia".

In pratica una scissione tra economia reale e finanziaria?

"Esatto. Il bilancio tra attivi e passivi finanziari del sistema è basato ancora su valori del tutto teorici di titoli che, se fossero messi sul mercato, tenderebbero a zero. Mi riferisco ai cosiddetti "derivati", tra cui in primo piano l'enorme massa delle cartolarizzazioni, che si stima a livello mondiale intorno ai dieci trilioni cioè oltre diecimila miliardi di dollari. Dalla crisi dell'agosto scorso, le banche hanno cancellato poche centinaia di miliardi, con una tattica "a salame": una fetta oggi, una fetta domani. Ma tutti sanno che in realtà il salame è andato a male e alla fine dovrà essere gettato interamente".

Ma come siamo riusciti a ridurci in questo modo?

"È un discorso complesso, divisibile in due frangenti: finanza e industria. Nel 1987, il grande crac di Wall Street segnalò che il sistema mercatista era fallito. Allora si fece avanti Alan Greenspan, capo della banca centrale e tirò il coniglio fuori dal cappello: i derivati. Con Greenspan, il sistema bancario avviò una gigantesca truffa: si decise che degli assegni a vuoto sarebbero stati accettati da tutti e su di essi si costruì il castello delle cartolarizzazioni, delle acquisizioni a debito, delle speculazioni in "futures" su azioni, obbligazioni, tassi d'interesse e chi più ne ha, più ne metta. Grazie ai derivati, che permettono di distribuire il rischio sui risparmiatori, attratti ad acquistare titoli ad alto rendimento, le banche hanno potuto scaricare le perdite derivanti dagli inevitabili crolli delle varie bolle speculative: crisi asiatica, crisi del debito russo, crisi della LTCM, crisi argentina o, per rimanere in casa nostra, crisi Parmalat".

E dal punto di vista industriale?

"In tutte le nazioni occidentali c'è stata una più o meno marcata deindustrializzazione e la sostituzione dell'industria, come fonte di reddito, con i servizi. Contestualmente, si è investito sempre meno nelle nuove infrastrutture e nella manutenzione di quelle esistenti, e questi due processi hanno progressivamente, drasticamente, ridotto la produttività dell'economia fisica a fronte dell'espansione dell'economia finanziaria".

Senza dimenticare la delocalizzazione.

"Esatto. I posti di lavoro industriali sono in parte andati persi mettendo a rischio milioni di famiglie, e in parte sono stati trasferiti nei paesi a basso costo del lavoro. Questo processo di delocalizzazione, che è la caratteristica più devastante della globalizzazione, è avvenuto in modo marcato dopo il crollo del comunismo nell'Europa dell'Est, Italia compresa".



Da sinistra Claudio Cesani, Angelo Renoldi, Paolo Agnelli, Alberto Castoldi e Marco Bertarelli

Un quadro preoccupante, che blocca qualsiasi spiraglio di crescita economica.

"L'aumento dei servizi e la contemporanea deindustrializzazione delle economie nazionali ha una semplice conseguenza: si continua a consumare, ma senza produrre. Ciò comporta che l'unico modo per pagare i consumi sia quello di accumulare debiti. E purtroppo le soluzioni che i governi attuali stanno adottando sono deleterie: introdurre nuova liquidità sul mercato, permettendo di salvare istituti bancari ormai sull'orlo dell'insolvenza, rischia di provocare il triste fenomeno dell'iperinflazione, già verificatosi nel 1923 in Germania. In pratica si assisterà a un calo del potere d'acquisto tale da far diventare le banconote cartastraccia".

Un cerchio macchinoso e assolutamente preoccupante. Possibili scenari risolutivi?

"Il primo passo è quello di eliminare questo buco economico (che ormai supera l'ordine delle centinaia di migliaia di miliardi di dollari, ndr), prendendo anche soluzioni dolorose, come chiudere quelle banche ormai insolventi".

Entriamo nello specifico.

"Occorre necessariamente un nuovo New Deal improntato su quello che Roosevelt adottò nel 1933. LaRouche ha già identificato tre passi per avviare la stessa ripresa su scala mondiale: il primo è quello di arginare la crisi dei mutui, per ridare fiato sia ai cittadini che alle banche. Per riuscirci è necessaria l'introduzione di un "Firewall", un muro che impedisca alle rate dei mutui di essere preda di speculazioni e cartolarizzazioni bancarie. Fatto questo, gli utili derivanti dal tasso d'interesse saranno usati per ricapitalizzare le banche e alimentare un fondo di credito per gli investimenti nelle infrastrutture. Ovviamente anche i governi dovranno muoversi, istituendo quel Welfare, ossia il famoso credito pubblico, che rappresenta il primo passo verso il New Deal".

Fine della globalizzazione e rinascita dell'industria?

"Esatto. Si deve puntare forte sull'industrializzazione, con una conseguente crescita delle infrastrutture produttive. Ovviamente questo sarà possibile solo quando tutti i vertici mondiali si riuniranno per decidere le linee guida dell'economia internazionale: ripetere l'esperienza

degli accordi di Bretton Woods sarà la sfida dei prossimi anni".

Siamo arrivati al fulcro della vostra campagna: una nuova Bretton Woods.

"E' l'unico modo per risollevare le sorti economiche mondiali. Per prima cosa il governo americano deve immediatamente rivolgersi ai governi di Russia, Cina, India e altre nazioni, per istituire rapidamente un sistema internazionale d'emergenza con tassi fissi di cambio tra le valute, che ponga fine al presente sistema di cambi fluttuanti disperatamente in bancarotta. Con questo sistema, vari trattati e accordi a lungo termine dovranno essere focalizzati sullo sviluppo intergovernativo di certi tipi di infrastrutture economiche di base, ad alta intensità di capitale investito".

Come il progetto TEN-T (Trans-European Network Transport) di Essen firmato dal Consiglio Europeo nel 1994?

"Esattamente, si deve creare una rete di infrastrutture plurimodali per facilitare la circolazioni di merci e persone, e per ridurre la perifericità di alcuni Paesi dell'Unione Europea. Una serie di trenta interventi, il cui valore è stimato intorno ai 220 miliardi di euro, che dovranno essere completati entro il 2020. Tra questi 30 progetti figurano anche l'asse ferroviario Lione-Genova-Basilea-Duisburg-Rotterdam-Anversa, il corridoio Palermo-Berlino e quello Lisbona-Kiev (passando per Milano e Trieste). Ma non solo, ci sono altre opere che si possono realizzare con beneficio di tutti".



Firewall: in gergo economico significa letteralmente "muraglia di fuoco", ovvero un blocco creato ad hoc per impedire che le rate dei mutui vadano nel pozzo nero delle cartolarizzazioni

Del tipo?

"Ad esempio nuove centrali di produzione di energia come impianti di produzione di acqua dolce e potabile, contando principalmente sui reattori nucleari ad alta temperatura. Oppure il passaggio a sistemi di propulsione che facciano impiego di carburanti sintetici come l'idrogeno, prodotti a partire dalle centrali nucleari ad alta temperatura, per riservare i prodotti del petrolio ad altri usi industriali".

Una boccata d'ossigeno per l'industria globale, ma le Pmi non rischierebbero di restare schiacciate dinanzi al peso di simili opere?

"Assolutamente no, perché le nostre imprese - invece di delocalizzare in oriente e produrre per il mercato europeo - si insiederebbero in Cina e produrrebbero per il mercato interno cinese, che si svilupperebbe come conseguenza delle ricette del New Deal. In questo modo, con lo sviluppo e la modernizzazione dell'agricoltura, i salari cinesi salirebbero a livelli compatibili con quelli europei, ponendo fine al fenomeno del dumping. In questo contesto, il problema del "nansismo" come ostacolo alla crescita delle imprese italiane si ridimensionerebbe, alleggerendo la pressione ed abbattendo i costi per reggere la concorrenza. Occorre che la politica si adoperi per un sistema che protegga l'impresa nazionale, che ne permetta la crescita anche dimensionale secondo un processo organico, legato al prodotto e non alle pressioni di una concorrenza esasperata e sleale".

E come si possono dare garanzie alle imprese italiane?

"Proteggere significa assicurare garanzie all'export, incentivi fiscali per gli investimenti - giusto per fare un paragone, sul tipo della famosa legge Tremonti -, ma soprattutto programmi di investimenti che tirino la domanda dei prodotti industriali. Le nostre imprese, piccole e grandi, dovranno partecipare ai programmi di espansione interna di Cina, Russia e India, che attualmente sono limitati dalla capacità che questi paesi hanno di generare il capitale necessario agli investimenti, che è una funzione della capacità produttiva dell'economia. Europa e America hanno questa capacità, attualmente non utilizzata appieno".

Per tornare al discorso di partenza, si può dire che lo Stato dovrebbe proteggere e rilanciare l'impresa italiana utilizzando le giuste infrastrutture.

"Certo, inserita in questa innovativa rete globale di mercato, si capisce l'importanza imprescindibile per l'Italia dei vari corridoi di trasporto trans-europei. E su questo, mi auguro, il nuovo Governo Berlusconi deve necessariamente intervenire. Mi riferisco alla Torino-Lione, ma anche al passante di Mestre, al raddoppio delle gallerie transalpine, all'aumento della rete autostradale nel Nord (Bre-Be-Mi compresa) e nel centro-Sud, all'alta velocità. Ma anche al Ponte di Messina: il collegamento stabile tra la Calabria e la Sicilia ha una funzione importantissima. Saranno queste le sfide del futuro e se l'Italia non si dimostrerà capace di tenere il passo dell'Europa, allora rischieremo di rimanere ai margini del continente e, parallelamente, anche del mondo".

Il convegno

Paolo Agnelli: "Servono i fatti, ora la politica deve scommettere sulle Pmi"

"**N**uovi scenari economici per le imprese; un approccio Rooseveltiano" così s'intitolava la conferenza dello scorso 10 aprile organizzata dai giovani industriali di Apindustria Bergamo alla ex Borsa Merci cittadina. L'incontro, vera lente d'ingrandimento sulle problematiche economiche mondiali, è stato un importante banco di confronto anche per l'economia locale in chiave nazionale, con figure di rilievo del panorama bergamasco: il presidente dei giovani industriali di Apindustria **Marco Bertarelli**, il rettore dell'Università degli studi di Bergamo **Alberto Castoldi**, il presidente dei giovani industriali di Apilombarda **Alberto Franchini**, il docente di economia finanziaria dell'ateneo cittadino

Angelo Renoldi e il presidente di Apindustria e Apilombarda, **Paolo Agnelli**. Ad aprire la tavola rotonda è stato quest'ultimo, il cui breve intervento ha toccato i punti cruciali della problematica. "Attraverso l'attività

inique e vessatorie che spesso invece mortificano la voglia di fare impresa". E il presidente di Apindustria ha citato anche le cause dei problemi italiani. "Eccessivo costo dell'energia, carenza di materie prime ed elevato costo del lavoro, sommate alla cronica carenza politica, rendono sempre più difficile fare impresa, per non parlare del già citato carico fiscale, che grava anche sui lavoratori. Ciò nonostante, al cospetto delle continue dimissioni della grande industria, dovute alle regole del mercato globale che non consente più l'adozione di strategie differenti, il tessuto imprenditoriale della Pmi che noi rappresentiamo è la spina dorsale di un corpo-Paese che altrimenti faticherebbe a reggersi in piedi. Proprio per questo è giusto che la politica ci



della Confapi, di Apilombarda e delle Api territoriali, è arrivato il momento di chiedere a gran voce che la politica di ogni colore scommetta finalmente sulla Pmi con i fatti, e non con i proclami, iniziando a intervenire su alcuni aspetti che rilancerebbero l'impresa, per esempio agendo sull'abolizione delle logiche fiscali

dia la dovuta attenzione". Meno ottimista sul futuro e sulle attenzioni della politica si è rivelato il rettore dell'Università di Bergamo, Alberto Castoldi. "In un quadro pesante come questo occorre pensare a una grande attività di supplenza con altri territori. Questa è la soluzione per colmare le lacune politiche dovute all'inadeguatezza della classe dirigente. Inutile infatti aspettarsi qualcosa dall'alto. Bisogna contare solo sulle proprie forze".

Roberto Amaglio